



GESÙ CRISTO, MITO O REALTÀ?

Il Cristo della fede e il Cristo della storia

Il discorso sul Cristo che adesso vorremmo avviare, ha una precisa domanda di partenza, in un certo qual modo provocatoria: “Gesù Cristo è esistito realmente o esiste solo nella predicazione della Chiesa?”. Di fatto, la conoscenza che noi cristiani abbiamo di Gesù è sostanzialmente legata alla predicazione della Chiesa. Dobbiamo perciò prescindere da essa, se vogliamo conseguire l’obiettivo della ricostruzione della sua storicità. Pertanto, alla domanda di partenza se ne aggiunge un’altra, strettamente complementare: “Cosa possiamo dire di lui storicamente?”.

A partire dalla fine dell’800, la riflessione teologica ha fatto una netta distinzione di due livelli di conoscenza di Gesù di Nazareth: il Cristo della fede e il Gesù storico. Il primo viene predicato dalla Chiesa, e comincia ad esistere come Signore a partire dal mattino della Pasqua, in forza della sua risurrezione dai morti. Il Gesù della storia è invece quello testimoniato dalle fonti storiografiche extrabibliche, che lo citano come un personaggio che ha lasciato una traccia nella cronaca del primo secolo. Anche il Gesù storico ha bisogno da parte nostra di essere indagato, per evitare l’equivoco di pensare che il fondamento della fede che noi predichiamo sia radicato soltanto nell’astrazione teologica. Nostro compito sarà adesso quello di consultare le fonti storiche extrabibliche più attendibili, che sono state redatte fuori dall’orizzonte della fede e al di fuori di quella piccola comunità di discepoli che ci ha tramandato i Vangeli e le lettere apostoliche. Gli autori dei testi che noi citeremo sono molto distanti dalla comunità cristiana, e di conseguenza risultano attendibili in modo direttamente proporzionale alla distanza ideologica dall’ambiente cristiano dell’origine.

Le fonti storiche extrabibliche che fanno menzione di Gesù di Nazareth

Entriamo ora nel campo storiografico, con l’obiettivo di incamminarci all’indietro verso il Gesù terreno, verificando in primo luogo se è davvero esistito. Sotto questo profilo, dobbiamo affermare che, se gli storici dell’antichità fanno riferimento a questo personaggio, ciò significa che la sua esistenza non è un’invenzione narrativa. La storia è infatti fondata sui documenti e sulle fonti, e



proprio questi vogliamo prendere in esame, sulla base di indicazioni offerte da autori molto seri sul piano storiografico, che tuttavia non sono cristiani.

Andiamo quindi con ordine citando le opere storiografiche di due autori, uno ebreo e uno romano, più o meno contemporanei, che menzionano nei loro scritti la persona di Gesù:

- In primo luogo, **lo storico ebreo Giuseppe Flavio**, nato intorno al 38 d. C. e morto poco dopo l'anno 100. Questo storico nasce in Palestina ma si trasferisce a Roma in occasione di un certo mecenatismo da parte della famiglia dei Flavi, famiglia nobile romana, che ha finanziato i suoi studi. Per questa ragione, al suo nome ebraico (Giuseppe) aggiunge il nome dei Flavi. A Roma conduce le sue ricerche storiche sotto la protezione degli imperatori Vespasiano, Tito e Domiziano. Publica due importanti libri che ci sono pervenuti in latino sulla storia di Israele: *De Bello Judaico* (anno di pubblicazione 75-79) e *Antiquitates Judaicae* (anno di pubblicazione 93-94). In questa ultima opera l'autore racconta un episodio avvenuto all'apostolo Giacomo in questi termini: «Fu radunato il Sinedrio e vi fu trascinato un uomo di nome Giacomo, fratello di Gesù, chiamato Messia». Va notato che questo Giacomo nel Nuovo Testamento è chiamato "Giacomo di Alfeo" (Mt 10,3) ma anche "il fratello del Signore"¹ (Gal 1,19 e Mt 13,55).

Lo storico Giuseppe Flavio, nella sua opera, non solo parla di Gesù, fratello di Giacomo, ma sottolinea che quest'uomo, Gesù, è anche chiamato Messia. Bisogna non perdere di vista il fatto che a scrivere è un ebreo.

Vediamo qui come la storicità dei Vangeli si dimostra nella sua convergenza con la storiografia fondata sui documenti.

- Un altro importante storico né ebreo né cristiano – quindi attendibilissimo – è **lo storico romano Publio Cornelio Tacito**. Nasce nel 55 d. C. e muore nel 120. Nella sua opera *Annales*, dove racconta la storia di Roma dal 14 al 68 d. C., presenta questo passaggio, nel contesto dell'incendio di Roma, voluto da Nerone, ma che fu addossato ai cristiani. Così si esprime Tacito:

¹ Nell'ebraico biblico le relazioni di parentela non corrispondono alle nostre terminologie; infatti, indicano con il termine "fratello" anche la relazione di parentela tra cugini.



«Nerone creò dei colpevoli e sottopose alle più raffinate torture quelli che la gente chiamava “cristiani”. I cristiani sono un gruppo odiato per i suoi abominevoli crimini. Il loro nome viene da Cristo, il quale durante il regno di Tiberio era stato giustiziato dal procuratore Ponzio Pilato. Repressa per breve tempo, la rovinosa superstizione riprese di nuovo forza, non solo in Giudea, paese in cui ebbe origine questo male, ma anche nella città di Roma».

Vediamo come uno storico severo e attento come Tacito parla di Gesù come personaggio esistito nella Giudea del primo secolo sotto Ponzio Pilato, circostanziandolo all'interno di quegli anni in cui lui ricostruisce la storia di Roma. In modo inequivocabile indica l'esistenza storica di Gesù di Nazareth, durante i due imperatori, Augusto prima e Tiberio dopo, precisando, inoltre, che è stato giustiziato sotto il procuratore Ponzio Pilato, che appunto secondo il vangelo di Giovanni lo interroga in tribunale come imputato accusato di complotto contro Cesare (cfr. Gv 18,28-19,16).

Ritroviamo ancora nelle parole dello storico una convergenza con i vangeli che citano sia l'imperatore Tiberio (cfr. Lc 3,1) sia il prefetto Ponzio Pilato (cfr. Lc 3,1; Lc 23,1-7; Gv 18,28-40; 19,1-16).

Le conseguenze dell'incontro con Lui nella vita degli Apostoli

Avendo già definito l'esistenza storica di Gesù, alla luce della storiografia extrabiblica e sulla base della testimonianza di documenti importanti e senza dubbio attendibili, dobbiamo ora ricostruire quello che viene detto di Lui a partire dalle memorie di coloro che l'hanno conosciuto e che gli sono stati accanto nella vita quotidiana e nell'attività pubblica. I vangeli nascono dalle memorie di coloro che sono stati a contatto quotidiano con lui, negli anni del suo ministero pubblico. Di conseguenza, il Cristo narrato dai vangeli è al tempo stesso il Cristo terreno, la cui esistenza è attestata dalla testimonianza apostolica, ed è già – nella percezione della comunità dei primi discepoli – il Cristo della fede, cioè il Messia promesso a Israele. Non si attende la fase post pasquale per affermare la sua identità, ma come ci narrano i vangeli (cfr. Mt 16,13-20; Mc 8,27-30), alla domanda di Gesù: «Voi, chi dite che io sia?» (Mt 16,15), Pietro risponde: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16). La risposta di Pietro intende dar voce al gruppo apostolico.



L'evangelista Matteo riporta quell'evento in qualità di testimone oculare, perché era presente, in quanto uno dei Dodici.

Ripercorriamo ora brevemente le informazioni su Gesù che ci sono date attraverso i vangeli, per completare il quadro della testimonianza apostolica.

I vangeli di Matteo e di Luca descrivono le circostanze della sua nascita. Poi cala il silenzio fino all'età di dodici anni, quando si verifica l'episodio del ritrovamento nel Tempio (cfr. Lc 2,41-52). Torna quindi il silenzio fino all'età di circa trent'anni, cioè l'inizio del ministero pubblico (cfr. Lc 3,23). Il contenuto centrale del suo insegnamento è il regno di Dio. In questa fase, chiama i primi discepoli e successivamente ne costituisce Dodici che fanno vita comunitaria con lui. Annuncia in anticipo la propria morte, suscitando scandalo tra i discepoli finché fuggono tutti nella notte dell'arresto. Con un'accurata anche se breve formazione abilita i discepoli a portare avanti la proclamazione del regno di Dio. Viene crocifisso il 14 di *nisan* e sepolto lo stesso giorno. Dopo la sua risurrezione – avvenuta la domenica mattina – raggiunge di nuovo i suoi discepoli rivelando la propria identità di Signore dell'universo che tornerà per operare una creazione nuova e definitiva. Nel frattempo, i suoi discepoli devono annunciare il regno di Dio per preparare il mondo al suo ritorno. La trasformazione dei Dodici, registrata nel libro degli Atti, fa pensare che qualcosa di sovrumano è accaduto, rispetto a ciò che essi erano precedentemente nel carattere e nello stile di vita. Questa radicale trasformazione è uno dei segnali che ci porta ad accogliere come autentica la testimonianza degli apostoli circa il carattere messianico del Cristo terreno.

Il Cristo annunciato dalla Chiesa

Noi distinguiamo un *Vangelo di Gesù* da un *Vangelo su Gesù*. Il *Vangelo di Gesù* è l'annuncio del regno di Dio che lui stesso ha personalmente annunciato nei suoi discorsi rivolti alle folle e ai discepoli. Il *Vangelo di Gesù* è *irripetibile* e solo quelli che erano presenti lo hanno udito, ma il *Vangelo su Gesù* costituisce la predicazione ordinaria della Chiesa, l'annuncio cioè della sua morte e risurrezione come principio di vita nuova per tutti i credenti. Questo è esattamente il Vangelo che gli apostoli hanno annunciato fin dall'inizio. Il Gesù terreno annunciò in anticipo il compimento della redenzione e il dono dello Spirito (Vangelo di Gesù) ma gli apostoli e la Chiesa di tutti i tempi annuncia come già avvenuto l'evento della redenzione umana (Vangelo su Gesù).



Insomma, il Cristo annunciato dalla Chiesa dopo la Pentecoste è il Signore risorto, il *Kyrios* a cui chiediamo misericordia all'inizio della celebrazione eucaristica. È Colui che ci dà lo Spirito Santo e ci abilita così a capire la parola della Scrittura e a dargli un'adeguata testimonianza nel mondo. È Lui che stabilisce quale posto dobbiamo avere nella Chiesa: chi deve servirlo nel matrimonio e chi nella vita consacrata, chi nel diaconato o nel sacerdozio in Diocesi oppure in terra di missione, chi deve svolgere il ministero della Parola e chi dedicarsi invece alle attività caritative e assistenziali. È Lui che distribuisce doni e carismi e fa esistere la Chiesa come un corpo compaginato e armonico, dove la diversità è al servizio dell'unità (cfr. 1Cor 12,27-31; Ef 4,11-13).